

IV TAPPA

Il Signore ci affida il pane. Riflessione sul soggetto missionario.

Domande per crescere insieme

1. *Mi sento discepolo-missionario? Cosa posso fare io per la trasmissione del Vangelo?*

- ✓ Mi sento inadeguato come discepolo-missionario. Sono consapevole che non è una questione di "dovere". So che potrei tradurre la vita quotidiana in missione, eppure ci sono ancora nella mia giornata tanti momenti di scollamento tra la fede e l'operato.
- ✓ Ricordare quanto Dio mi ama e fare tutto per amore.
- ✓ Fuori casa la testimonianza è più facile, in casa è spesso difficile a causa, forse, della sedimentazione delle abitudini nei rapporti.
- ✓ Siamo abituati a dare ai figli e ai nipoti "buoni" consigli: di le preghiere, va a Messa, fa per bene..... ; vogliamo cominciare a raccontare anche quanto è bello stare col Signore, come Lo abbiamo incontrato e come Lo incontriamo.

2. *Come coinvolgere, secondo le capacità e la disponibilità di ognuno, la comunità per crescere nella trasmissione della fede, nella testimonianza della carità e nella diffusione della speranza?*

- ✓ Cambiare mentalità: non pensare esclusivamente alla **mia** crescita spirituale, a quanto **io** posso fare per gli altri. Ricordare che il Padre ci vuole salvare come popolo e ci vuole salvare tutti. Mettere via giudizi, critiche, rivalità, attaccamento alle consuetudini.
- ✓ Abbiamo il dono grande di Pastori che ci aiutano a crescere nella comunione e ci spingono ad uscire incontro ad ogni fratello. Adoperiamoci col cuore e con la volontà.
- ✓ La comunione e la spinta missionaria crescono con l'impegno di ogni giorno, ma trovano vigore anche in eventi speciali come una settimana di festa per le persone, per le famiglie e per le comunità parrocchiale e civile. Organizzare e vivere una festa superando differenze di età, di gusti e di visioni, fa sperimentare e mostra la bellezza dello stare insieme come fratelli.
- ✓ Mai cedere alla tentazione: "ma cosa sto a dire a questo qui".

RESOCONTO GRUPPO MORENA DEL 16 MAGGIO 2017

Ci siamo soffermati di più sul punto 1 .

- E' difficile rispondere SI/No alla domanda se si è discepoli –missionari, ci si prova sempre. Non aver paura a dire che siamo cristiano-cattolici.
- Ci si prova tutti i giorni nell'ambiente che si frequenta, è più facile in ambito parrocchiale, scout, ecc, cioè in luoghi dove ci diciamo tutti cristiani, molto più difficile in ambito lavorativo, è una "battaglia continua" perché si è attornati da chi filosofeggia, da chi si ateo, chi agnostico, chi è indifferente.
- Il cristiano è spesso visto come "Bigotto", triste, buio, ma a noi non sembra così, Gesù non ci ha insegnato così. Cercare noi di trovare l'aspetto positivo, non lasciarci travolgere dallo sport delle lamentele e della tristezza perché il cristiano gioioso può piacere, ma è importante il colloquio con il Signore per trovare la motivazione alla nostra gioia.
- A volte dipende da come ci sentiamo, cioè se ci sentiamo poco a posto con noi stessi è difficile sentirsi discepolo, se invece mi sento in pace è molto più semplice.
- Si può essere discepoli in famiglia, aiutando a spegnere il "fuoco e le fiamme dell'incomprensione", trovare gli aspetti positivi, dare il proprio tempo libero per il servizio in casa e fuori casa.
- Discepolo o missionario? Difficile scindere si cerca di vivere nel quotidiano dando il massimo nell'accoglienza, nella disponibilità, nell'ascolto.
- Per essere discepoli-missionari non occorre essere dei grandi predicatori, ma essere con il Signore nella nostra quotidianità.

Punto 2

- Esempio coerente tra parole e fatti
- A volte è molto più difficile vivere la testimonianza, la disponibilità la pazienza in famiglia.
- I cristiani devono essere un po' più preparati culturalmente per un confronto più sereno con i non credenti.
- Essere disponibili ad ascoltare chi si sente in difficoltà, e si avverte se la disponibilità è sincera o finta.
- Dialogo faticoso con i Testimoni di Geova.

Grazie

Morena Chili

Nel mio 'gruppo' la riflessione e discussione si è concentrata prevalentemente su alcune parole che sono state considerate fondamentali.

La prima è *popolo*. Porre l'accento sulla salvezza per il popolo e non per l'individuo ha colpito il gruppo perché questa parola stride con la percezione quotidiana del vivere dove pare importante l'individuo con le sue esigenze piuttosto l'appartenenza a una comunità (non solo religiosa). Popolo è un insieme di persone che si identifica in valori condivisi, non un fatto di nascita. L'evangelista Luca nel suo 'discorso della pianura' (parallelo a quello della 'montagna' di Matteo) parla di una folla di gente venuta ad ascoltare Gesù, folla composta da discepoli, membri del popolo di Israele e pagani, che dopo l'ascolto diventa 'popolo'. Oggi si può parlare di popolo? L'individualismo è imperante, e così viene meno la solidarietà, e questa sarebbe ulteriormente accentuata dall'uso, anzi abuso, delle 'nuove tecnologie'. Di queste però non si può fare a meno ed è stato segnalato come educare a un buon uso di queste, per esempio il messaggio del vescovo attraverso whatsapp durante la messa in piazza per la festa della famiglia.

La seconda parola è *cultura*. Più che scontro o incontro con altre culture, l'esperienza comune è quella di 'incrociare' spesso dei gruppi che si costituiscono come enclaves. Insomma il rapporto con le culture è, per l'esperienza di questo gruppo, più intellettuale che concreta. Piuttosto si è sottolineato l'appiattimento di questi possibili discorsi sulle culture (e religioni) per l'omologazione della cosiddetta 'globalizzazione' che disumanizza gli uomini di tutte le culture e religioni con una economia spietata. Ma proprio in questo si intravede la possibilità della missione del credente che porta un messaggio di liberazione dell'uomo oppresso, perché l'uomo voluto da Dio a sua immagine non può essere considerato merce (tanto meno di scarto).

A proposito di missione, le persone più anziane del gruppo sostengono come sia sempre stato difficile parlare della fede e come invece sia stato sempre efficace manifestarla con le buone opere. Tutti concordano come soprattutto oggi la responsabilità della coerenza tra il professare la fede e vivere di conseguenza deve essere molto sentita per essere credibili.

La terza parola è *speranza*. Ci si è chiesto come si può essere portatori di speranza 'in un mondo così brutto'. Ma dopo una breve discussione subito si è convenuto che non c'è stato mai un mondo 'bello' come avremmo voluto. Allora la speranza non va misurata sulla possibilità di realizzare le nostre aspettative, che sono sempre letture limitate di come dovrebbe essere 'un buon mondo', ma nel credere che sia nostro dovere accogliere l'invito di Gesù al termine del discorso della montagna/pianura di essere perfetti come è perfetto il Padre nostro nei cieli. Cosa impossibile da realizzarsi, ma proprio per questo capace di liberarci dalla presunzione che le 'nostre' idee sono quelle giuste e uniche, senza avere l'umiltà di cercarne, con fiducia, altre quando queste non danno frutti.

INCONTRO GRUPPI DI VANGELO NELLE CASE: S. CLELIA 16/05/2017

IV° TAPPA DEL CED "dare il pane"

Gruppo formato da 10 persone con don Gabriele

Dopo una breve premessa di don Gabriele dove specificava che: tutti i cristiani devono annunciare il Vangelo e cosa possiamo fare per coinvolgere?

Ecco le risposte:

- Solo conoscendo bene il Vangelo e praticarlo si può annunciarlo con credibilità senza queste caratteristiche non è pensabile attivarsi per coinvolgere
- diverse persone hanno espresso il desiderio di intensificare gli incontri del Vangelo nelle famiglie per conoscere meglio la Parola e per aumentare la Fede poiché è solo con essa, con la forza della Fede si può coinvolgere altre persone
- la testimonianza è molto importante
- sono inadeguata ci vuole coerenza- "aiutare fa bene"
- ci vuole tempo, disponibilità, "ora non riesco, sono molto impegnata con la famiglia..... " vorrei fare di più ma non posso
- bisogna buttarsi, essere temerari, non pensare che le poche cose che facciamo contano poco il cristiano non deve quantificare il tempo, è sempre e solo la qualità, l'Amore che conta, essere liberi dai risultati.

Trasmettere la GIOIA ecco il pane che il cristiano deve dare, gioia non è solo un viso luminoso, sorridente, certamente è importante, come l'empatia ma l'essenza è prendersi cura del prossimo senza condizioni senza tornaconto, non con la "pesantezza" di formule e dogmi ecc. ecc. ma accogliendolo così com'è coinvolgendolo non solo perché si ha bisogno ma perché per **noi lui vale e molto.**

Il Vangelo è fatto di piccole cose, di sorrisi, di complicità, di relazione.

Si parte in un modo ma si arriva in un altro, povertà, miseria, peccato nelle mani di Dio si trasformano, è Lui che governa tutto, porsi sempre con grande UMILTA' per accogliere

Un motto: leggerezza nella profondità.

Le nostre chiese trasformate in MISSIONI dove tutti possono fare qualcosa.

INCONTRO CONCLUSIVO GRUPPI DEL VANGELO
SANTA CLELIA 16/05/2017

Gruppo formato da 10 persone

Abbiamo riletto l'introduzione della traccia per cercare una condivisione su: "che cos'è il pane".

Dare il pane è dare Gesù

Trasmettere la verità

Condividere e non avere paura. La paura nasce dal non conoscere l'altro, dal fatto di non avere fiducia. C'è anche la paura del giudizio degli altri.

Per esempio al pranzo della Festa di domenica 14 sarebbe stato bello invitare "personalmente" qualcuno che normalmente viene "escluso", "scartato": le zingare (Agnese) ; ma ciascuno di noi avrebbe avuto sicuramente una o due persone che non hanno famiglia e sarebbero state felici di partecipare al pranzo della comunità.

Dare **testimonianza** significa parlare di noi, della nostra esperienza, di come è bello essere cristiani (cita l'omelia di padre Francesco); ricordarsi di quando abbiamo incontrato il Signore, tornare in "Galilea".

Coinvolgere: allargare il cerchio, guardarci attorno, anche a Messa, chiedere l'aiuto, invitare.

Speranza: è un sorriso.